

## Il Sostegno per l'inclusione attiva: una ipotesi di reddito minimo

di Silvia Spattini

Tag: #redditominimo, #povertà, #inclusionesociale

Il **Sostegno per l'inclusione attiva (SIA)** è una ipotesi di misura di contrasto alla povertà assoluta e all'esclusione sociale, elaborata dal gruppo di studio incaricato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

La preoccupazione per l'aumento della povertà documentata dall'Istat negli incrementi dei tassi di povertà relativa e assoluta ha portato il Governo, da un lato, ad estendere la sperimentazione della Carta Acquisti a tutto il Mezzogiorno ad opera dell'art. 3, comma 2, DL n. 76 del 2013 (cfr. S. Spattini, *La carta acquisti per la promozione dell'inclusione sociale nel Mezzogiorno* in M. Tiraboschi (a cura di), *Il lavoro riformato*, Giuffrè, Milano, 2013) e, dall'altro, appunto ad istituire il "gruppo di lavoro sul reddito minimo" per l'elaborazione di una proposta in materia.

La presentazione del **Sostegno per l'inclusione attiva (SIA)** non pare abbia acceso un particolare dibattito, anche le parti sociali (forse in attesa di approfondire i dettagli della misura) non si sono spese in molte valutazioni. Prevedibilmente hanno manifestato preoccupazione per il reperimento delle risorse, tendenzialmente basato su un riordino delle prestazioni sociali già destinate a tale *target*, richiedendo al contrario maggiori investimenti in questo ambito. In particolare, poi, la CGIL chiede l'immediata attivazione di un tavolo di confronto.

Il **Sostegno per l'inclusione attiva (SIA)** è disegnato come una misura:

- **nazionale**
- **universale**
- **di contrasto della povertà**
- **di inclusione e di attivazione dei beneficiari**
- **a base familiare**
- **destinata a residenti stabili** in Italia,

con il principale **obiettivo** di mettere in grado le famiglie in condizioni di bisogno di **acquistare un dato paniere di beni e servizi**, «ritenuto decoroso sulla base degli stili di vita prevalenti».

L'**ammontare** del beneficio è ipotizzato nella **differenza tra le risorse economiche a disposizione della famiglia e il valore del paniere di beni e servizi** preso a riferimento. Considerando l'obiettivo della misura e il fatto che consista in un intervento di ultima istanza, la **durata** dovrebbe **coincidere con la permanenza dello stato di bisogno** della famiglia beneficiaria, anche se è senza dubbio necessario una verifica costante della sussistenza delle condizioni che giustificano l'erogazione.

Nel disegno della misura, si ipotizza inoltre che sia l'**INPS**, possedendo le informazioni per la verifica della sussistenza delle condizioni di accesso, a gestire lo strumento attraverso una **erogazione monetaria** dell'importo stabilito. Questa modalità di erogazione viene preferita alla

Carta acquisti (che comunque viene consigliata in subordine) per evitare la stigmatizzazione sociale dei possessori di tale Carta.

La **gestione a livello territoriale** dovrebbe invece essere attribuita ai **Comuni**, in particolare per l'accoglimento delle domande, la presa in carico, il patto con l'utente, l'avvio di percorsi di attivazione sociale, la gestione della condizionalità, **con la necessaria collaborazione dei Centri per l'impiego** per l'attivazione di percorsi di reinserimento lavorativo, delle **istituzioni scolastiche**, in caso di presenza di minori, nonché di altre **amministrazioni pubbliche, del terzo settore e di altri soggetti territoriali privati**.

Il progetto, inoltre, prevede opportunamente una attività di monitoraggio e di valutazione, non solo dell'efficacia del programma, ma anche dell'azione amministrativa.

Il gruppo di studio ipotizza che il programma possa avere a regime un **costo tra i 7 e gli 8 miliardi** di euro che potrebbe ovviamente ridursi in presenza di una ripresa economica che diminuisca i livelli di povertà e conseguentemente dei potenziali destinatari della misura.

Per il **finanziamento** del programma, rispetto al quale si precisa che deve ricadere sul bilancio dello Stato, trattandosi di una misura nazionale e un livello essenziale di prestazioni, sono individuate **diverse soluzioni**, da un lato una **riforma delle attuali erogazioni a contrasto della povertà** (assegni sociali e pensioni integrate al minimo), dall'altro si consigliano, nell'area della protezione sociale, il **riordino delle pensioni di guerra indirette**, nonché la possibilità della copertura attraverso **nuove entrate** derivanti da un contributo di solidarietà sulle pensioni elevate, dal riordino delle agevolazioni fiscali, dall'inasprimento delle imposizioni su concorsi a premio, lotto e lotterie.

La misura proposta dal gruppo di studio rientra nell'ambito delle misure di reddito minimo (da non confondere con il salario minimo, cfr. S. Spattini, *Ancora su reddito minimo e salario minimo*, in *Boll. ADAPT*, 2013, n. 18), anche se non si tratta di un reddito minimo incondizionato, come per esempio il reddito di cittadinanza, bensì uno strumento condizionato alla stipula di un **patto di inserimento** siglato tra gli individui del nucleo familiare beneficiario e i servizi sociali locali.

Questo patto è l'**elemento caratterizzante e qualificante** dello strumento.

Ai componenti della famiglia beneficiaria, tenute in considerazione le caratteristiche e la condizione individuale, si richiede di adottare determinati comportamenti, ai quali è condizionata la conservazione del beneficio. L'oggetto del patto di inserimento possono essere esperienze formative e di riqualificazione professionale, di inserimento lavorativo, ma anche di cura verso familiari non autosufficienti e verso i minori, compreso l'impegno a garantire la loro frequenza scolastica.

La **criticità** principale pare essere effettivamente relativa alla **copertura finanziaria**, ma non è da sottovalutare, come anche lo stesso gruppo di studio sottolinea, quella legata alla **effettiva capacità dei Comuni** (si pensi in particolare a quelli di piccole dimensioni) **di attuare efficacemente la misura**. In assenza di tali capacità amministrative, organizzative e professionali, occorrerebbe prevedere adeguati interventi di sostegno, perché come sempre il successo di una misura che ha buone potenzialità dipende dalla effettiva capacità di realizzazione.

<b>Il Sostegno per l'inclusione attiva</b>	
<b>È:</b>	<b>Perché:</b>
<b>nazionale</b>	destinato a tutto il territorio nazionale, con l'obiettivo di omogeneità di definizione della misura
<b>universale</b>	non condizionato a caratteristiche individuali, ma destinato a tutti coloro che hanno risorse economiche insufficienti
<b>di contrasto della povertà</b>	destinato alle famiglie povere, non in grado di acquistare un paniere minimo di beni e servizi
<b>di inclusione e di attivazione dei beneficiari</b>	collegato a un programma di inserimento sociale e lavorativo, basato su un patto di inserimento siglato tra gli individui del nucleo familiare beneficiario e i servizi sociali locali, il cui

	rispetto è condizione per la fruizione del beneficio
<b>a base familiare</b>	il riferimento è il nucleo familiare
<b>destinato a residenti stabili in Italia</b>	riservato a chi risiede stabilmente (ipotesi: almeno 2 anni) e legalmente in Italia

<b>Ammontare</b>	differenza tra le risorse economiche a disposizione della famiglia e il valore del paniere di beni e servizi di riferimento
<b>Durata</b>	al persistere del bisogno, con verifica periodica (ipotesi: ogni 6 mesi)
<b>Erogazione</b>	l'INPS eroga la misura attraverso trasferimenti monetari
<b>Gestione</b>	i Comuni operano per: accoglimento domande, presa in carico, patto con l'utente, avvio di percorsi di attivazione sociale, gestione condizionalità, con collaborazione di centri per l'impiego, scuole, amministrazioni pubbliche

*Silvia Spattini*  
 Direttore e Senior Research Fellow di ADAPT  
[@SilviaSpattini](https://twitter.com/SilviaSpattini)